



## Guida rassegna stampa

**Domenica 26 Novembre**

Questo **25 novembre** non è stato come tutti gli altri. **Qualcosa è cambiato**, qualcosa di così potente che è difficile da cogliere nella sua essenza: che cos'è stato quel gridare di piazza, che cosa c'era dietro tutti quegli **applausi e lacrime** e parole che ieri hanno invaso le strade d'Italia? Qualcosa è cambiato, in questo 25 novembre, ed è cambiato **dopo la morte** di Giulia **Cecchetti**, il femminicidio numero 105 dall'inizio dell'anno. **Non l'ultimo**. Non ancora. Mi sono chiesta che cosa, in quella storia drammatica e feroce, avesse in sé la forza per insufflare nei nostri corpi e nelle **nostre menti il desiderio del nuovo**. Perché proprio adesso? **Perché proprio con Giulia, grazie a Giulia?** Di sicuro, le parole di sua sorella Elena sono state determinanti: inedite, e dunque dirompenti. Perché le vittime e i sopravvissuti si portano sempre addosso il **marchio della sofferenza**, della vergogna, e anche della colpa. Le vittime e i sopravvissuti, i loro cari, si chiudono quasi sempre dentro un **dolore muto**, che consuma senza avere le parole necessarie a esprimerlo. Elena Cecchetti no: Elena ha **trasformato il suo dolore in un atto politico**, Elena si è **arrabbiata**. E con la sua rabbia **ha risvegliato in tutte noi e in tutti noi la rabbia**. Anche la rabbia **può essere buona**. Può essere sana. La rabbia sana non è mai violenta. Anzi: la rabbia delle piazze di ieri è stata una rabbia contro la violenza, la rabbia di chi risponde alla violenza cieca con la non violenza. È **una rabbia bella, perché non si vergogna**, non ha paura, **non è remissiva**. È una rabbia **morale**, dignitosa, forte, **coraggiosa**. Che alla brutalità contrappone la **compostezza della ragione**, l'intelligenza, la **cultura**, la **solidità del pensiero**. E per questo è una rabbia che riguarda tutti: contagia tutti. Uomini e donne, politici e giornalisti, vecchi e giovani. È **una rabbia che nel dire no alla violenza** chiede una grande **rivoluzione culturale**, e le grandi rivoluzioni culturali si compiono facendo **ciascuno la propria parte**: si compiono con le leggi, ma anche con **la responsabilità personale**. Per questo mi ha stupito e sì, mi ha anche un po' scoraggiato la fretta di quanti e quante, negli ultimi giorni, **si sono voluti tirare fuori dalla questione**: io non c'entro nulla, io sono incolpevole, io vado bene così come sono, di che mi accusate? Tanti lo hanno detto o lo hanno almeno pensato: uomini e donne. **Non capendo che tirarsi fuori è impossibile**: i **grandi cambiamenti attraversano la società**, la invadono perché ne pretendono la mutazione. Sarà difficile, sarà faticosa, sarà dolorosa. È inevitabile. Ma non potrà più non esserci. Come cantava De André: **siamo per sempre coinvolti**. Agnese **Pini** per il **Quotidiano Nazionale**.

Che **cosa è andato storto nel mondo?** Prima la **pandemia**, che ha rivelato le debolezze dell'Organizzazione mondiale della sanità. Poi due conflitti bellici nel teatro europeo, focolai che potrebbero diventare incendi. Riprendono vita gli **Stati e i conflitti bellici tra Stati**, che richiederebbero una **autorità superiore**, mentre la tanto decantata **globalizzazione** è **assente**. (...) Dopo la guerra c'è stata eccessiva fiducia nella «low politics», troppe speranze e aspettative riposte nelle catene globali del valore, ma ha pesato anche l'assenza di utopie. Avevamo creduto che potessero non esserci più conflitti invece l'ordine globale era un'illusione. L'Organizzazione delle **Nazioni Unite**, utile come luogo di dibattito e come tribuna degli Stati, **si è mostrata inefficace** come organo di **decisione**: lo si è notato nella divaricazione tra Assemblea generale e Consiglio di sicurezza a proposito dell'aggressione russa all'Ucraina. Ci si era illusi che non vi sarebbero più state guerre. Invece, secondo calcoli recenti, sarebbero ora in



corso ben 59 guerre, e i conflitti armati nel decennio scorso sono stati 388, anche se hanno perduto progressivamente forza distruttrice, misurata in termini di morti. (...) Quali sono le cause di questo **fallimento dell'ordine mondiale** disegnato al termine del secondo conflitto mondiale? Innanzitutto, una eccessiva fiducia nella «**low politics**», nei duemila sistemi regolatori globali che uniscono gli Stati per provvedere ai settori più diversi, dall'uso delle risorse marine ai commerci, alla salute, al lavoro, ai sistemi di pagamento, al traffico aereo, alla pesca negli oceani, e così via. (...) Poi, le **troppe speranze e aspettative** riposte nelle **catene globali del valore** e nell'idea kantiana che il reciproco interesse prodotto dallo sviluppo dei commerci potesse assicurare una pace sistemica, perché tra chi commercia non si accendono conflitti bellici sono state deluse. In terzo luogo, la prevalenza, tra politici e studiosi, del realismo e **l'assenza di utopie**.... Per avere un termine di paragone, bisogna ricordare che, a **cavallo della Seconda guerra mondiale**, furono redatte circa **50 proposte** di costituzioni mondiali, tra cui quella notissima promossa da Giuseppe Antonio Borgese e dall'Università di Chicago, che ebbe una premessa di Thomas Mann e fu presentata in traduzione italiana da Piero **Calamandrei**. Infine, la pretesa, maturata in particolare nell'Occidente, che valori quali la libertà, la democrazia, il merito **potessero essere declinati in un unico modo**, quello sperimentato in **Europa e negli Stati Uniti**, senza riconoscere che essi possono **manifestarsi in modi diversi**, in relazione ai contesti, alle culture, ai costumi. (...) Qui stanno anche le ragioni di quella che è stata chiamata la rabbia musulmana, che reagisce a questa imposizione di modelli comuni, senza riconoscere quel principio così ben formulato nel motto dell'Unione europea, «**unità nella diversità**». (...) È singolare che democrazie mature, che hanno coltivato al loro interno autonomie e differenziazioni, abbiano commesso un errore così grande, quello di non riconoscere, all'esterno, l'importanza della tutela delle differenze, che suscita il timore delle omologazioni, e di non ricordare la massima di Thomas **Jefferson** in tema di religione: «**divisi vinceremo, uniti cadremo**». Qualche anno, fa un grande economista ha fatto la previsione che una crisi economica mondiale sarebbe riapparsa quando sarebbero scomparsi quelli che avevano vissuto la precedente crisi. **Può succedere la stessa cosa per la guerra**. Sabino **Cassese** per il **Corriere della Sera**.

**Per non dimenticare**, dopo che anche nel corso dell'ultima Assemblea del Cnel del 22 novembre è stata sottolineata l'urgenza del tema della **sicurezza sul lavoro**. **761 le vittime sul lavoro in Italia nei primi nove mesi dell'anno**. Più di **430mila** le denunce di **infortunio** (dati **Inail**). **7** sono i **morti sul lavoro** dalla Valtellina a Matera in questa settimana **dal 20 al 26 novembre**.

**L'Italia** deve tenere **sotto controllo il bilancio**, ma non può crocifiggersi a **norme troppo penalizzanti**. Giancarlo **Giorgetti** spiega la posizione sul **Patto di stabilità**. Il ministro dell'Economia ribadisce che su deficit e debito occorre cautela: «*Paghiamo 90 miliardi di interessi, non si può sbagliare. A margine di un Ecofin, il ministro tedesco (Christian Lindner; ndr), di cui sono abbastanza amico, mi dice: "Sono molto preoccupato per l'aumento dei tassi, l'anno prossimo pagherò 40 miliardi di tassi di interesse". E io gli ho risposto: "E io che ne pago 90 cosa dovrei dire?". La differenza sono 50 miliardi ed è quello di cui ogni anno il ministro delle Finanze italiano oggi sono io domani un altro deve farsi carico, sottraendolo ai contribuenti*». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri nel suo intervento al **Forum Internazionale del Turismo**, ha ribadito quest'amara realtà al suo uditorio, la cronaca è per il **Giornale** di Gian Maria **De Francesco**. «*Quando si dice non bisogna fare deficit, non bisogna fare debito. No, non*



*bisogna far debito», ha ribadito sottolineando che «se quelli di prima hanno sbagliato, non dobbiamo sbagliare noi». Che cosa significano queste valutazioni? Che L'Italia deve sì tenere sotto controllo il bilancio, ma non può crocifiggersi a norme troppo penalizzanti, e **con l'Ecofin sulla riforma del Patto di Stabilità alle porte**, il messaggio è sempre lo stesso. «Il problema non è tanto flessibilità o regole rigide, ma **inserire il realismo** in quella che è una sacrosanta disciplina di bilancio», ha evidenziato Giorgetti. «Quello che ribadisco, in sede europea è la posizione italiana: noi accettiamo il principio di regole, l'ho detto anche ai colleghi tedeschi, di benchmark numerici su debito e deficit, però questo tema degli investimenti, e degli investimenti che siano coerenti con gli obiettivi politici strategici devono essere considerati, altrimenti manca una coerenza logica», ha concluso. Insomma, se non si terrà conto di **transizione green e delle spese per la difesa**, che sono **priorità della politica europea**, escludendole dal deficit, il sì italiano non arriverà e resterà il vecchio Patto di Stabilità con le sue norme inapplicabili. «Se la transizione green è un obiettivo strategico politico ai massimi livelli, per soddisfarlo dobbiamo avere delle regole fiscali e di bilancio coerenti con questo tipo di ambizione», ha rimarcato precisando che «se **l'Europa** vuole essere pioniere in questa sfida, **deve anche finanziarla** o con le tasse dei contribuenti o con il debito degli Stati» e «la posizione italiana è dire che dobbiamo essere coerenti quando definiamo le regole fiscali, facendo in modo che questi investimenti siano trattati in modo preferenziale dentro la spesa». Non è **l'unico problema**, anche se al momento è il maggiore. Le asimmetrie economiche tra i Paesi europei amplificano le difficoltà. C'è chi si schiera con **l'austerità** come i «frugali» del Nord, c'è chi come Francia e Spagna pensa al sostegno alla crescita e c'è chi come la **Germania che vuole derogare al rigore** perché è in recessione. Ed è su questo tasto che il titolare del Tesoro vorrebbe battere. «Se il contesto internazionale rallenta e si ferma, di conseguenza lo fa l'Europa, la Germania e se l'economia più forte rallenta, inevitabilmente rallentiamo anche noi», ha chiosato Giorgetti. I buoni giudizi delle agenzie di rating? «Abbiamo fatto le cose giuste, è andata bene, ma prima c'è stata un'altra agenzia di rating molto più importante: i **risparmiatori italiani** che hanno sottoscritto in massa i **Btp**».*

Qualcosa di sorprendente sta avvenendo nella Silicon Valley. Il **duro scontro sulla sorte di OpenAI** si è concluso con il ritorno di Sam **Altman** al ruolo di ceo ma quanto abbiamo visto ha un'importanza ben maggiore: descrive **l'aspra sfida per definire natura e prospettive dell'intelligenza artificiale**. È dunque un momento di svolta nella rivoluzione tecnologica che distingue il XXI secolo ed entra nelle nostre vite. Oggi abbiamo diversi articoli **sul Sole 24 Ore** sul tema, di seguito l'editoriale del direttore di **Repubblica** Maurizio **Molinari**. *A circa un anno dal debutto di ChatGPT, che ha reso universale l'accesso all'intelligenza artificiale, dentro OpenAI si sono affrontati due approcci opposti al "cosa fare ora": da una parte coloro che vogliono accelerarne lo sviluppo il più presto possibile, al fine di **consentire** a questa tecnologia avveniristica di **risolvere alcuni dei maggiori problemi dell'umanità**, e dall'altra coloro che preferiscono invece concentrarsi sulle **preoccupazioni sui temi della "sicurezza"** e dunque puntano a frenare l'accelerazione. (...) Per avere un'idea dell'impatto dell'esito di questa sfida bisogna tener presente che **Microsoft**, che ha investito 13 miliardi di dollari in OpenAI, era pronta ad arruolare Sam Altman e dunque avrebbe fatto propria la sua impostazione, lasciando intendere di non condividere dubbi e perplessità sui temi della "sicurezza". Il ceo di Microsoft, è stato esplicito nella scelta di campo: è **il momento di accelerare, non di frenare, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale**. (...) E l'impatto sul mercato globale può essere consistente perché il confronto sulla velocità di crescita cela un secondo livello di contrapposizione: fra quegli investitori che*



privilegiano la **possibilità di ricavi da capogiro** in tempi rapidi per ottimizzare il vantaggio sulla concorrenza e quei ricercatori che vedono invece con timore **lo sviluppo di tecnologie** che possono, teoricamente, eliminare **interi tipologie di lavori** come anche **generare sistemi a tal punto autonomi** da essere capaci di **sfuggire ad ogni forma di controllo da parte di chiunque**. Ma non è tutto perché nel nuovo board di OpenAI che affianca Sam Altman spicca Larry Summers, ex Segretario al Tesoro di Bill Clinton, ex direttore del Consiglio economico nazionale di Barack Obama e già rettore dell'Università di Harvard. Insomma, uno dei nomi più conosciuti da Wall Street, nonostante le polemiche del recente passato sulle sue offese alle donne. La tesi di **Summers** è che **ChatGPT "ha l'opportunità di creare nuovi campi da gioco"** ridefinendo **l'idea stessa di forza lavoro perché cambierà il modo in cui i dottori fanno le diagnosi, gli editori lavorano sui libri e gli investitori operano sui mercati**. C'è dunque un punto di incontro fra gli "acceleratori" di Sam Altman e uno dei pensatori indipendenti più ascoltati a Wall Street siamo **di fronte ad una nuova frontiera per lo sviluppo umano** e non è il momento di cedere alle tentazioni di aver paura, voltandosi all'indietro. Da qui la possibilità di **assistere ora ad un aumento della competizione** con OpenAI da parte dei più agguerriti concorrenti sull'intelligenza artificiale. (...) Per non parlare di Anthropic e Google, che scaldano i motori nella convinzione che quanto avvenuto dentro **OpenAI segni un momento di svolta** quasi ideologica per l'intelligenza artificiale: la sfida adesso è su **armonizzare accelerazione e sicurezza**, senza esitazioni. In attesa del debutto dei nuovi **prodotti "incredibili"** di Sam Altman, che tutti oramai attendono nella Silicon Valley come una volta avveniva per gli **iphone** di Steve Jobs.

Luigi **Sbarra**, segretario generale della **Cisl**, preannuncia a Filippo Santelli per Repubblica la richiesta che porterà martedì al tavolo tra **sindacati ed esecutivo**. «Basta fare cassa sulle pensioni, il governo deve ritirare la stretta». (...) Nel giorno della manifestazione in Piazza Santi Apostoli a Roma ribadisce che — comunque vada — la **linea del dialogo**, quella che separa la Cisl da **Cgil** e **Uil**, **non cambierà**: «Lo sciopero è stato sbagliato e sproporzionato, e colpisce più che altro le tasche dei lavoratori. Gli altri sindacati mescolano rappresentanza sociale e opposizione politica». Eppure **venerdì 22 dicembre** farete uno **sciopero unitario con Cgil e Uil per il rinnovo del contratto del commercio**. Scioperare serve? «Tra i sindacati rimane una convergenza unitaria sulle grandi piattaforme, come fisco e pensioni, e continuiamo a stare insieme nei rinnovi dei contratti. Ci differenzia il giudizio sui risultati: noi pensiamo che sulla legge di Bilancio, oltre a ragionare sulle ombre, sia sbagliato non valorizzare le luci, specie se coerenti con le richieste che abbiamo avanzato. Penso al taglio del cuneo o agli 8 miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici». Il ministro Salvini continua a precettare. C'è una strategia politica di delegittimazione dello sciopero? «Il dibattito è stato trascinato sul piano della polemica politica e sociale, mentre tutti farebbero meglio a **lasciare le valutazioni alla Commissione di garanzia**, un organismo **tecnico e autonomo**. Le regole sono chiare e servono a contemperare il **giusto esercizio del diritto allo sciopero** — nessuno pensi di **metterlo in discussione**, perché faremmo le **barricate** — e quello dei cittadini a fruire dei servizi essenziali. Sono regole che la Cisl ha sempre rispettato». Dal palco ha detto che la Cisl è un sindacato libero, indipendente e non subalterno alla politica. Significa che gli altri lo sono? «Vedo una tendenza a mescolare rappresentanza e opposizione politica, un collegamento che fa male al mondo del lavoro. Rispettiamo gli altri sindacati, ma non accettiamo lezioni e impostazioni egemoniche, il '900 è finito: dobbiamo misurarci sul terreno del **pragmatismo** e della **responsabilità**». (...) Quale sarà la vostra linea rossa martedì al tavolo? «Bisogna ritirare l'articolo 33, che **penalizza le future pensioni di medici, infermieri, personale degli enti locali, maestri d'asilo**. (...)». Altrimenti? «Vediamo. Ci sono



*già delle mobilitazioni annunciate, come quella dei **medici**. Ma leggiamo dai giornali che c'è una **discussione aperta**, il governo ce lo dovrà dire martedì». Lottate per le pensioni, ma il titolo della manifestazione di oggi è sulla **crescita**. E in legge di Bilancio, dicono tutti, non c'è. «È una critica che abbiamo mosso dall'inizio. Dicono che **non ci sono risorse**, ma secondo noi si **possono recuperare**: serve una vera lotta all'evasione, senza più condoni; bisogna chiedere un contributo di solidarietà alle multinazionali che hanno continuato ad aumentare gli utili; bisogna alzare il prelievo su grandi rendite finanziarie e immobiliari, tassate meno del lavoro. Ma serve di più». Cosa? «Guardare oltre alla legge di Bilancio. Serve un **nuovo patto sociale** per la crescita sostenibile, la **produttività e la qualità del lavoro**, che **tenga insieme governo, sindacati e imprese**. Un patto che rafforzi la **contrattazione** e la difenda rispetto alle eccessive ingerenze legislative, penso al salario minimo. E che **incentivi la partecipazione dei lavoratori a gestione e profitti delle aziende**: su questo lunedì presenteremo alla Camera la **nostra legge di iniziativa popolare**».*

Saranno le **innovazioni** in atto e le **rivoluzioni, digitale e green** in testa, che spingono a ricercare con maggior intensità competenze tecniche. In parte anche il **frutto amaro della denatalità**, con **sempre meno giovani che si affacciano alle selezioni**; della **mancata crescita della produttività** (e di conseguenza dei salari), di una scuola ancora da riavvicinare (davvero) al mondo produttivo. Fatto sta che in un **mercato del lavoro** che, nonostante il rallentamento economico in corso, continua a registrare **numeri positivi** (il 2023 si è chiuso con oltre 5,5 milioni di contratti, +64% sul 2022) è **sempre più emergenza "mismatch"**, come leggiamo con Claudio **Tucci** sul **Sole 245 Ore**. Degli oltre 5,5 milioni di contratti programmati dalle imprese quest'anno, infatti, ci racconta il **Bollettino annuale 2023** del sistema informativo **Excelsior**, targato **UnioncamereAnpal**, diffuso ieri alla giornata conclusiva di **Job&Orienta** a Verona, circa 3,5 milioni sono posizioni offerte per professioni con un **titolo tecnico-professionale e di istruzione e formazione professionale**. Ebbene, proprio qui sono emersi i problemi di "irreperibilità" maggiori lamentati dalle aziende. Sono risultati **difficili da trovare il 65,5% dei diplomati Its Academy**; ma la percentuale raggiunge il 74,3% nel caso dei **tecnici specializzati nei percorsi dell'area meccanica** e il 68,8% in quelli dell'**area Ict** (i due indirizzi Its più richiesti). È introvabile anche il **49% di laureati** (specie nelle **discipline scientifico-tecnologiche**) e il 46,9% dei qualificati/diplomati professionali. Il macro-gruppo degli **operai specializzati** detiene il **primato** in termini di impatto della difficoltà di reperimento sulle ricerche delle imprese: **ben il 60,3% dei quasi 836mila profili sono problematici da trovare**. Ma scendendo più nel dettaglio delle figure più difficili da reperire, emergono **profili altamente specializzati** e tecnici con quote particolarmente elevate, come gli **ingegneri dell'informazione** (80,7% di criticità su poco meno di 5mila entrate programmate), le **professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche** (80,3% su 42mila ricerche delle imprese) e i **tecnici delle costruzioni civili** (con il 79,3% di difficoltà rispetto alle oltre 8mila assunzioni previste). Per i laureati **nell'indirizzo sanitario e paramedico il mismatch è pari al 67,5%** delle entrate programmate, per i qualificati professionali in indirizzo meccanico siamo al 57,9%. Tra le figure under30 sono introvabili **idraulici, farmacisti, elettricisti** nelle costruzioni civili, **tecnici programmatori** (tutti con percentuali oltre il 70%). «Sono diversi i fattori che stanno determinando **l'alto tasso di mismatch** registrato anche quest'anno - ha chiosato il presidente di **Unioncamere**, **Andrea Prete** -. Di sicuro una leva sulla quale agire subito è **l'orientamento dei giovani**. Ci sono percorsi formativi, come gli **Its**



*Academy, che assicurano **tassi di occupazione altissimi**. Sono scelte ponderate, che assicurano grandi opportunità».*

**Editoriale "verità" su Avvenire del presidente di Confcooperative Maurizio Gardini. Più lavoro nero, è così che il sommerso ha continuato a far cassa con le crisi di questi anni: 2,9 milioni i lavoratori in nero vessati nelle false imprese in tutti i settori produttivi del Paese con un'evasione fiscale e contributiva che raggiunge cifre da capogiro. L'economia sommersa pesa, infatti, per il 9,5% del Pil, 173,9 miliardi di euro di cui 91,4 da sotto dichiarazione e 68,1 da lavoro irregolare. E quanto emerge dagli ultimi dati Istat. Cifre da capogiro, un mancato gettito che sfiora l'intero importo del Pnrr e vale 4-5 manovre finanziarie in un Paese zavorrato dal deficit con un governo che deve fare i salti mortali per raggranellare risorse, coniugare la crescita e contenere il debito. Il governo nell'azione volta a contrastare l'evasione focale e contributiva ha messo tra le sue azioni il contrasto alle false cooperative. Un'azione efficace e a lungo da noi invocata, ma che resta parziale nell'affrontare il tema di illegalità ed evasione nel mondo del lavoro e delle imprese. Parliamo di alcune migliaia di cooperative che per legge dovrebbe vigilare il ministero delle Imprese e del Made in Italy, ma che da decenni il ministero non riesce a raggiungere. Mentre le cooperative aderenti alle associazioni di categoria sono vigilate regolarmente. Occorre fare un'operazione verità. Il problema è più grande. La frontiera del lavoro nero e del caporalato vede un esercito di false imprese che, come dimostrano i dati Istat, rappresentano la parte maggioritaria dell'evasione fiscale, contributiva, salariale. Il problema è molto più grande e lo dimostrano i numeri altrimenti invece di seguire il dito che indica la luna ci fermiamo a guardare il dito. In determinati ambiti produttivi come la logistica, il multiservizi e la vigilanza, tutti i contratti firmati dalle tre centrali cooperative sono siglati anche da Confindustria e sono contratti unici di settore. Il presidente Bonomi dovrebbe spiegare perché il problema di bassi salari esisterebbe solo per le cooperative. Si propone un'operazione verità sulla quale fondare un nuovo patto per il lavoro? Il sistema cooperativo ne sostiene da tempo l'esigenza, auspicando che anche le istituzioni ed il governo facciano la loro parte. L'economia sommersa vede protagoniste centinaia di migliaia di: spa, srl, srl semplificate a 1 euro di cui chiediamo l'abolizione, o almeno procedure adeguate di controllo per evitarne gli abusi, perché più che favorire la creazione di impresa hanno depotenziato i controlli. Ci sono altri due fronti su cui accendere un rettore: la committenza privata e le gare d'appalto pubbliche. La committenza industriale assume tutti i fenomeni del dumping contrattuale. Non si può permettere di costruire la competitività delle imprese attraverso formule di sfruttamento del lavoro. Occorrono misure più selettive. Più definite. Dietro ogni sfruttamento c'è sempre un committente che trae un vantaggio economico e competitivo alimentando un'area di lavoro irregolare. La sfida della competitività del paese non va lasciata a chi aggira le regole ma solo a chi è più capace. Venendo allegare d'appalto pubbliche. Quasi la metà non remunerano adeguatamente il lavoro nel rispetto dei minimi tabellari dei contratti, ma colludono con il massimo ribasso: è un grande problema. È un tema spinoso. È una battaglia che devono fare insieme governo, Parlamento e parti sociali. Una battaglia di legalità che va costruita ciascuno per la sua parte. Con realismo.**

Poche auto elettriche in circolazione nonostante una rete capillare di rifornimento, sempre meno spostamenti green (bici o micromobilità), la "vecchia auto" sempre in moto e all'orizzonte un problema serio: meno studenti e quindi una domanda di spostamenti con i mezzi pubblici in forte calo. E' il quadro, da "inverno demografico" tracciato nel ventesimo Rapporto sulla mobilità degli italiani a cura di Isfort, l'Istituto Superiore di Formazione e



**Ricerca per i Trasporti**, che verrà presentato lunedì prossimo, **27 novembre** al **Cnel**. Per la prima volta, nel 2022 il numero di autovetture che circolano sulle strade **supera i 40 milioni**, con un incremento del +1% rispetto al 2021 e del +19% negli ultimi 20 anni. **Cresce il tasso di motorizzazione**, passando dalle **58,8 auto del 2002** alle **68,1 del 2022**. È un dato di 10 punti superiore a Francia e Germania. Le sole auto ad alimentazione elettrica pura (escluse quindi le ibride) sono passate da poco meno di 1.500 immatricolazioni nel 2015 (0,09% del venduto) ad oltre 67mila nel 2022 (5,11%); la **variazione negativa tra il 2021 e il 2022** è stata molto forte (-27%). Riguardo le **infrastrutture per la ricarica elettrica**, alla fine del 2022 ne sono state rilevate poco meno di 20mila e oltre 36mila punti di ricarica con un incremento rispettivamente del +46,2% e del +41,2% rispetto a fine 2021. Il **trasporto pubblico** continua ad essere **snobbato dagli italiani**: dopo il crollo del 2020 il tpl cerca di recuperare ma il 7,4% del 2022 o anche il 7,6% del primo semestre del 2023, sono ancora molto lontani dai livelli pre-Covid (10,8% nel 2019). A questo vanno sommati la **carenza di servizi** e di **infrastrutture dedicate**, soprattutto le **reti ferroviarie** nelle **aree urbane**, mancanza di politiche ad hoc e di fondi insufficienti o mai arrivati. E sarà ancora più marginale per la **carenza nei prossimi anni di studenti** come in qualunque **"Paese vecchio"**.

Agnese Pini - Siamo tutti coinvolti - Quotidiano Nazionale

Rapporto Audimob al Cnel - Ansa

Filippo Santelli - Intervista a Luigi Sbarra - Repubblica

Sabino Cassese - L'ordine globale era un'illusione - Corriere della Sera

Gian Maria de Francesco - Giorgetti alza il muro sul Patto di Stabilità - Il Giornale

Claudio Tucci - Sono introvabili i diplomati ITS Academy - Il Sole 24 Ore

Maurizio Molinari - L'intelligenza artificiale sorprende - Repubblica

Maurizio Gardini - Il lavoro nero - Avvenire

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)